



**Fig. 1**  
**Gaia Leandri, *Veduta panoramica di Genova*, 2018.**

# **TRAGUARDARE ORIZZONTI: GENOVA, IL SEGNO DEL RINNOVARSI DI UNA CITTÀ ATTRAVERSO LA SUA IMMAGINE**

**Gaia Leandri**

**The subject of this study is the analysis of the city of Genoa and the citizens that have inhabited it over the centuries, inevitably interconnected on the background of a difficult geographical position and complex political events. The continuous changing of horizons, which were gradually sought to respond the constantly renewed socio-political needs throughout the decades, can still be read through the image of the city itself. Compressed between two very different horizons, the sea horizon which means opening and the mountains horizon which means closing, Genoa has often found original solutions even when forced to grow on itself in a small area. The contribution briefly addressed the historical-urban evolution of the city over a period ranging from the Twelfth to the Twenty-first century. The medieval period was initially explored as a historical period in which the urban and architectural remains are still visible and lived by the Genoese population. The traces that are still present in the historic center are the signs of a very original stratification, both in buildings and in the community. It was then highlighted that the decentralization of the city began at the end of the Nineteenth century, both in physical and social terms, as a result of the economic and industrial development of the region. In the following century, historical knowledge and collective memory gradually got lost, caused by the invasive operations carried out in the ancient area of the city and the progressive depopulation of the original historic centre. In conclusion, the preservation and restoration of historical remains in the city are hoped for, through the photographic and the visual perception of the different signs, not so much for tourism purposes as above all to restore a spirit of identity and a sense of belonging not only to the new generations but to the whole community.**



**Fig. 2**  
Gaia Leandri, *Resti di loggia medievale in Vico Morchi, 2008.*

### Introduzione

Genova, «signora del mare» come la indicava Petrarca, non si sarebbe meritata tale appellativo, figlio di una grandiosa storia secolare, senza la caparbia e l'audacia di molti dei suoi cittadini che in più occasioni si spinsero verso il vasto orizzonte oltre la costa. Illustri personaggi che ancora oggi si studiano sui banchi di scuola per i loro viaggi, le loro scoperte e le loro ambizioni, come Cristoforo Colombo o il meno conosciuto Lanzarotto Malocello che già nel 1290 si spinse oltre le Colonne d'Ercole e cui l'isola spagnola di Lanzarote deve il suo nome (Surdich, 1975). La linea dell'orizzonte per i genovesi è quella dritta del mare aperto, che fin dall'antichità alimentò lo spirito avventuroso di molti, ed è quella frastagliata dei monti dove in secoli più recenti si sono cercati compromessi con la complessa orografia locale.

Questo fondamentale rapporto della Superba con i suoi orizzonti è tutt'oggi vivo e tangibile, testimoniato dai movimenti migratori dei suoi abitanti o inciso nella pietra del suo centro storico. Nell'intrico dei *caruggi*, sono gelosamente conservate le vestigia di una città che ha saputo trasformare internamente il proprio organismo edilizio seguendo nel corso dei secoli le mutazioni delle esigenze sociali e politiche. Così l'immagine di Genova risulta ancora oggi originale, diversa sotto molti aspetti dagli altri comuni italiani, incredibilmente stratificata, strettamente interconnessa con le sue interne vicende umane (Grossi Bianchi e Poleggi, 1987).

La Genova moderna è inscindibile da quella medievale, che tra il 1100 e il 1500 pose le basi economiche, architettoniche, urbanistiche

e politiche per molto di ciò che abbiamo ereditato oggi. Il suo porto, che scrive moltissimi dei capitoli della storia cittadina, è il luogo di apertura per eccellenza verso il mondo. La dimensione arcaica genovese, così visibilmente presente come in pochissime altre città, è stata travolta ma non distrutta dalla nuova metropoli portuale e ci permette di studiarla e comprenderne l'evoluzione culturale.

Nel nuovo millennio, i fenomeni urbanistici si limitano alla cementificazione di quanto possibile e sempre più raramente alla riqualificazione e valorizzazione dello storico, costringendo la cittadinanza ad adattarsi e ad evolvere insieme alla città: i vecchi quartieri dei vicoli si spopolano, evidenziando una situazione precaria tra criminalità e immigrazione; le periferie, così lontane dal cuore antico di Genova ma meglio organizzate, sono la prima scelta degli abitanti; i centri inglobati a partire dall'Ottocento non sono più semplici satelliti ma veri e propri poli del nuovo sviluppo economico. Come ha ciclicamente fatto, la città si sta oggi dilatando, scavalcando i suoi orizzonti storici fino a dimenticarli.

### Genova nei secoli

Genova è stata per lungo tempo chiamata la «porta d'Italia» (Ratti, 1766), già in epoca romana e addirittura celtica, il nome pare potersi spiegare con questa etimologia: *ianua*, come "porta" o, in celtico "adito" o "entrata" (Ratti, 1780). Stesa su uno stretto lembo di terra tra il mar Ligure e l'Appennino genovese, è fin dall'epoca romana centro marittimo e commerciale della Liguria, strategico porto nell'Italia settentrionale. (Fig. 1)

La città si percepisce visivamente oggi come era nel suo assetto medievale: una serie di insieme architettonici conclusi, in cui si penetra attraverso strettoie o varchi (Falcidieno, 1997). Gli archi delle logge medievali riaffiorano ancora in gran numero dalle malte dei riempimenti seicenteschi o dagli intonaci novecenteschi (Fig. 2); le torri delle consorterie affiancano i moderni grattacieli nello skyline del centro (Fig. 3); i Rolli, di cui 42 dichiarati nel 2006 patrimonio Unesco, si confondono nel soffocato reticolo del nucleo genovese più antico oppure ospitano sedi istituzionali.

I sestieri genovesi si sono trasformati nei secoli senza mai cancellare l'impianto medievale. Si trovano sovrapposizioni, sostituzioni, rifusioni, ristrutturazioni e sopraelevazioni che hanno però lasciato intatto il tracciato viario (Falcidieno e Balletti, 2005). I *caruggi* e le *creuze* mattonate sono ancora testimonianza di un sistema di circolazione – e di vicende umane – caratteristico di Genova; persino nei nomi conservano memoria e prestigio del loro passato. (Fig. 4)

All'interno dell'antica cinta muraria detta *del Barbarossa* completata nel 1155, l'architettura prende forma su un'organizzazione socio-politica che si delinea a partire dall'alto medioevo e che si rafforzerà nei secoli successivi. La vita economica si concentra intorno all'area portuale, tra il via vai incessante dei *camalli* e i portici della Ripa Maris (Fig. 5) in cui si legge il rapporto privilegiato della città con il mare, un rapporto di apertura che costituisce per Genova carattere di identità.

A Genova manca un potere centrale, nel governo degli affari cittadini si alternano esponenti dei nobili o ricchi popolari. Si costituiscono a partire dal 1200 le *consorterie*, associazioni di famiglie legate da interessi comuni, dove scompare quasi del tutto il legame di sangue a favore dell'associazione di beni finanziari (Leandri, 2019). Queste evolveranno durante il secolo successivo nell'istituzione degli *alberghi*, un sistema di organizzazione della cittadinanza sulla base del comune *cognomen*. A tempo con l'istituzione degli alberghi, non solo si organizza la popolazione a livello sociale ma anche a livello di spazio cittadino. A partire da metà del 1300 infatti si impone ai membri appartenenti allo stesso albergo di abitare l'uno vicino all'altro, venendo così a costituire uno spazio denominato *curia*. «La Curia ha tutti i caratteri di un'isola in piena città, resa autonoma da ogni necessità materiale, spirituale e difensiva» (Poleggi, 1968). Ancora oggi a Genova sono riconoscibili le curie, una affiancata



**Fig. 3**  
Gaia Leandri, *Portale cinquecentesco con sovrapporta in Salita San Matteo*, 2020.



**Fig. 4**  
Cercamon, *Portici di Sottoripa*, 2004,

all'altra, che hanno modellato lo spazio cittadino in tante piccole piazzette su cui affacciano le case dei consorti, la *domus magna*, la chiesa gentilizia, le logge dove si svolgevano le attività comuni. La configurazione planimetrica ne evidenzia la sua peculiarità anche a livello di organizzazione sociale e militare: se la *curia* avesse aperto le ostilità con una consorte rivale, avrebbe potuto essere dichiarata inaccessibile dal suo rettore attraverso la facile chiusura degli stretti vicoli di accesso. In questo modo si sottraeva all'autorità e alla città stessa, rendendola impenetrabile fino al cessare della vera e propria battaglia.

L'organizzazione spaziale determinata dalle famiglie più influenti non si limita solo ai bei palazzi in cui prendono dimora, ma anche alle zone adiacenti, botteghe, negozi e vicoli che sono stati spesso risistemati, demoliti, spostati o ampliati per questioni di decoro o di sicurezza. Il legame tra le strutture fisiche cittadine e i loro abitanti ha connotazioni fortemente sociali ed emotive oltre che legali: se un nobile o un personaggio pubblico veniva accusato di tradimento o sconfitto negli scontri interni, i palazzi e le torri della famiglia venivano rasi al suolo in quello che era considerato il più severo atto di punizione, una sorta di *damnatio memoriae*.

I due secoli successivi vedono la trasformazione delle architetture medievali secondo il nuovo gusto aristocratico. L'abitudine di riunirsi in spazi privati ma aperti sulla strada dura a lungo, finché le logge vengono chiuse. Murate già a partire dal XV secolo, vi si inseriscono portali riccamente decorati dagli stemmi delle famiglie. (Fig. 6) Nello spazio ricavato all'interno, l'atrio della casa, fanno la loro



**Fig. 5**  
Hans Kremers, *Torri nel centro storico di Genova*, 2005.

comparsa gli scaloni monumentali e i cortiletti interni. Gli edifici del XVI secolo, per la maggior parte ancora inseriti nel buio dei vicoli medievali, sono già come appaiono ai nostri occhi: decadenti all'esterno, ricchissimi negli interni, in uno strano contrasto ancora una volta tipico della città marinara.

Su uno sfondo politico complesso, che vede l'avvicinarsi di domini stranieri, la popolazione genovese all'interno delle mura cresce e richiede spazi più ordinati e ampi. I palazzi vengono sopraelevati, monasteri e postriboli spostati o soppressi per far posto alle nuove residenze cittadine; strade e piazze, laddove possibile, ampliate e ripulite. Tra il XVI e il XVIII secolo si assiste ad un tentativo di ordine pubblico, che è poi la Genova che abbiamo ereditato nel suo assetto quasi definitivo.

L'Ottocento è il secolo dei parchi, delle grandi passeggiate, dei belvedere e dei rimaneggiamenti di alcune grandi strutture medievali; una città che apre un orizzonte inaspettatamente ampio, a qualsiasi costo, anche attraverso edificazioni che tagliano le curve di livello territoriali, dando luogo a ripide e faticose salite, ancorché ampie e regolari.

Il Novecento è il secolo dei grandi viaggi, che prendono il via dal porto verso destinazioni lontane e mitizzate, come New York, l'Argentina, il Cile, mete di molti genovesi in cerca di miglior fortuna. Nelle parole delle canzoni, nei sapori delle ricette tradizionali, persino nell'accento i genovesi che emigrano oltremare portano con sé un pezzo della terra natia, nel disperato tentativo di mantenere viva l'immagine di Genova e la propria identità. Chi

rimane, invece, sembra dimenticare l'importanza della memoria. Pressata dall'urgenza della questione demografica ed abitativa, nei primissimi anni del Novecento a Genova cambia nuovamente l'orizzonte percettivo con le espansioni che, se da un lato dilatano la città come era stata fino ad allora conosciuta, dall'altra la smembrano in una sorta di zonizzazione apparentemente non pianificata. Marassi, Staglieno, San Fruttuoso, Sampierdarena, diventano quartieri connotati da precise caratteristiche funzionali e sociali, senza che vi sia una naturale e spontanea evoluzione storica (Zanini e Rollandi, 2008).

A partire dal 1926, con il progetto urbanistico della Grande Genova, nuovamente qualcosa cambia nell'immagine della città. Vengono aggregati altri diciannove Comuni del Genovesato, in un'operazione amministrativa più che sociale; la città si espande in forme e spazi che cancellano o alterano il ricordo storico; l'economia nuova diviene l'industria. Ennio Poleggi ci suggerisce senza mezzi termini che sia iniziata in quegli anni, in modo più esteso, la perdita della memoria collettiva. «Con il travestimento del paesaggio storico risucchiato all'interno di una ampia e nastriforme conurbazione, si compie visivamente e psicologicamente la perdita dell'identità urbana. [...] La Lanterna, i celebri palazzi delle "strade nuove", alcuni santuari tradizionali sono i rari segni di un ritratto antico che scolora dinnanzi alle gigantesche opere portuali, ai potenti cantieri che si assiepano nel Ponente.» Poleggi (1968) anticipa già quello che si è andato accentuando negli ultimi anni, una Genova «avviata ad una emigrazione che si affolla sulle rotte atlantiche».

Nel riconoscere che la forma più tenace di memoria storica di una città è la sua forma fisica, i progettisti di metà Novecento pongono fine all'azione devastatrice delle opere urbanistiche nella speranza che l'identità della città storica non vada perduta. Ma in quei pochi anni intercorsi tra i due dopoguerra, carichi di principi innovatori e idealistici, molto è stato cancellato.

Con gli sventramenti effettuati in alcuni quartieri del nucleo storico si sono persi edifici, se non intere strade, carichi di storia e di significato per la collettività.

## Conclusioni

Fernand Braudel (2010) scriveva di Genova: «Questa straordinaria città divorante il mondo è la più grande avventura umana del XVI secolo». Che si sia trattato di viaggi verso l'inesplorato nel vecchio mondo, di migrazioni verso nuove fortune più o meno lontane o di pionieristiche invenzioni economiche, sociali, urbanistiche e architettoniche, Genova ha sempre inseguito e spesso valicato i suoi orizzonti, limiti stimolanti per l'ardimentoso carattere ligure. Il patrimonio storico-artistico che la città conserva è più di un grande museo a cielo aperto: è viva testimonianza del complesso percorso di un'antica Repubblica che ha fatto dei suoi confini la forza motrice per ogni nuova conquista (Parodi, 1993). Attraversarla da un estremo all'altro vuol dire percorrerne i secoli. Le case alte e sottili dei vicoli, addossate l'una sull'altra, con il basamento medievale e il coronamento in cemento armato; gli interventi modernissimi nel porto con gli ascensori panoramici e le strutture leggere in vetro e acciaio; i quartieri della modernità industriale con i primi grattacieli; le ville e i forti che dominano l'arco cittadino dalle colline retrostanti. In tal senso è da preservare tutta la stratificazione urbanistica ed edilizia, da quella medievale a quella novecentesca. Questo non solo in un'ottica di percorso turistico ma ancor più come identità cittadina, memoria collettiva di quanto è già stato scritto, laddove il segno visivo tangibile diviene esso stesso narrazione per immagini.



**Fig. 6**  
Gaia Leandri, *Via Conservatori del Mare*, 2008.

## Riferimenti bibliografici

- Braudel, F. (2010). *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Vol. 1, Tradotto Braudel, F. (2010). *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Vol. 1, Tradotto dal francese da C. Pischetta. Torino: Einaudi [Braudel, F. (1949) *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*. Paris: Librairie Armand Colin].
- Falcidieno, M. L. (1997). *Disegnare la città. Il rilievo per l'analisi critica*. Genova: Edizioni B.N. Marconi.
- Falcidieno, M. L., Balletti, F. (2005). *Spazi aperti e immagine urbana*. Firenze: Alinea.
- Grossi Bianchi, L., Poleggi, E. (1987). *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*. Genova: SAGEP.
- Leandri, G. (2019). *Logge medievali a Genova: un percorso nell'architettura dei secoli XII-XVI*. (2019).
- Parodi A. M. (1993). *Architettura tra immagine e realtà*. Genova: Graphic Print.
- Poleggi, E. (1968). *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*. Genova: SAGEP.
- Ratti, C. G. (1780). *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura, ed architettura ecc*. Genova: Gravier.
- Surdich, F. (1975). «Gli esploratori genovesi del periodo medievale». *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, 1, 9-117.
- Zanini, A., Rollandi, M. (2008). *Leconomia dei comuni suburbani e la formazione della Grande Genova*. In Ariotti, A., Canepa, L., et al., (eds), *La Grande Genova, 1926-2006*. Genova: Fondazione CARIGE, 71-88.

## Gaia Leandri

dAD Dipartimento Architettura e Design  
DINOGLMI Dipartimento di Neuroscienze, Riabilitazione, Oftalmologia,  
Genetica e Scienze Materno-Infantili  
Università di Genova  
[gaia.leandri@edu.unige.it](mailto:gaia.leandri@edu.unige.it)